

INDICE

Eduardo Rozo Acuña, Prefazione

DIRITTO INTERNAZIONALE DELL'AMBIENTE

Sergio Marchisio, *Il diritto internazionale ambientale da Rio a Johannesburg*

Rosa Dinuzzi, *La cooperazione internazionale in materia di risorse idriche da Johannesburg a Kyoto*

Lavinia Monti, *I diritti umani ambientali nella Convenzione di Aarhus*

DIRITTO PUBBLICO COMPARATO DELL'AMBIENTE

Giovanni Cordini, *Il diritto ambientale da Rio de Janeiro a Johannesburg*

Giammarco Azzali, *Osservazioni in tema di diritto penale comparato dell'ambiente*

Eduardo Rozo Acuña, *Lo Stato di diritto ambientale con speciale riferimento al costituzionalismo latinoamericano*

DIRITTO PENALE DELL'AMBIENTE

Alvaro A. Sánchez Bravo, *Derecho penal y medio ambiente en la unión europea: ¿Solución a un fracaso?*

Gabriele Marra, *La tutela penale dell'ambiente. Prospettive sovranazionali*

DIRITTO LOCALE DELL'AMBIENTE

Fernando D. Alvarez Alvarez, *«Apuntes sobre la tutela del medio ambiente en la constitución argentina»*

Esteban J. Rosa Alves, *El desarrollo sostenible en la República Argentina*

Consuelo Sarria Olcos, *La protección jurídica del medio ambiente en Colombia*

Carlos Ariel Sánchez Torres, *La valoración de costos ambientales y el control fiscal*

Paola Maffei, *Il Codice colombiano delle risorse naturali e di protezione dell'ambiente*

Domenico Amirante, *Il consolidamento del diritto ambientale in India*

Luca R. Perfetti, *Il governo dell'ambiente in Italia tra centro e periferia*

PREFAZIONE

Eduardo Rozo Acuña

Un gruppo di professori di discipline diverse, dal diritto amministrativo al diritto internazionale, dal diritto pubblico comparato al diritto penale, appartenenti a varie Università europee e latinoamericane, ha raccolto, in queste pagine, in forma di studi, alcune riflessioni relative alle variegate dimensioni del diritto ambientale quale si presenta a dieci anni dalla prima grande conferenza delle Nazioni Unite sulla tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo, la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 (UNCED). L'occasione è stata offerta dall'esigenza di valutare i risultati della Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile, tenutasi a Johannesburg nel secondo semestre del 2002 (UNCED + 10), che si è conclusa con l'adozione di una Dichiarazione e di un Piano d'attuazione in materia di sviluppo sostenibile.

Come è noto, il concetto di "sviluppo sostenibile", dopo la Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano del 1972 ed il Rapporto Brundtland del 1987, si è perfezionato e quindi affermato con la Conferenza di Rio, a conclusione della quale sono state adottate due importanti convenzioni: la Convenzione sui cambiamenti climatici e la Convenzione sulla tutela della biodiversità. Con la prima, si è delineato un doppio binario giuridico per quanto riguarda gli obblighi di limitazione delle emissioni di sostanze inquinanti, da applicare in forma differenziata a seconda che si tratti di paesi sviluppati o di paesi in via di sviluppo. Con la seconda, si è stabilito che lo sfruttamento delle risorse biologiche deve essere compatibile con il diritto a godere di un ambiente sano di cui sono titolari le generazioni future, alle quali non deve arrecarsi un pregiudizio irreversibile. Conseguentemente, si è sancito l'obbligo internazionale, a carico delle istituzioni o imprese pubbliche e private direttamente o indirettamente coinvolte in attività rilevanti, di prevenire l'impoverimento della diversità biologica attraverso la valutazione, *ex ante* ed *ex post*, dell'impatto ambientale di ogni iniziativa in questo settore.

Dopo Rio de Janeiro, il Protocollo di Kyoto del 1997 ha costituito un decisivo sviluppo della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico. Il Protocollo infatti ha fissato per ciascuno Stato i limiti percentuali delle emissioni di sostanze inquinanti. In questo senso, l'attuazione del Protocollo costituisce una condizione essenziale per qualsiasi politica di protezione ambientale e di sviluppo sostenibile e per la garanzia del diritto fondamentale all'ambiente. Il Protocollo di Kyoto non è, peraltro, ancora in vigore, anche se, al dicembre 2003, è stato ratificato, approvato o accettato da centoventi paesi e dall'Unione europea (UE). L'art. 25 del Protocollo richiede, infatti, per l'entrata in vigore del Protocollo una doppia condizione: la ratifica di almeno 55 stati -condizione già realizzata - e che i paesi che ratificano siano produttori o rappresentino non meno del 55% delle emissioni inquinanti. I 120 paesi che hanno ratificato, accettato o approvato Kyoto sono responsabili solo del 44.2% delle emissioni, il che significa che al termometro di Kyoto manca ancora un 11% circa. Paesi come gli Stati Uniti e la Federazione russa, che insieme sono responsabili di emissioni inquinanti per il 53.5% (36,1% Stati Uniti e 17,4% Russia) non hanno ancora ratificato il testo.

Ma, ancora più grave, l'attuale governo degli Stati Uniti, contrariamente al precedente, non solo ha affermato di non voler ratificare il Protocollo, ma ha anche avviato una politica volta a persuadere altri paesi, soprattutto quelli in via di sviluppo, a seguire diverse strategie tecniche che a lungo termine rappresenterebbero un'alternativa a Kyoto. Al riguardo, è da osservare che, nonostante le disastrose evidenze della situazione climatica mondiale, all'ultima sessione della Conferenza delle Parti della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici, tenutasi a Milano dall'1 al 12 dicembre 2003, molti partecipanti come Arabia Saudita, Cina e altri paesi in via di sviluppo - hanno accolto bene le iniziative degli Stati Uniti contro gli impegni di Kyoto, opponendosi a proposte, specialmente dell'UE, volte a superare la situazione di stallo in cui versa il Protocollo. Anche la Russia, che aveva promesso la ratifica del Protocollo, ha invece dichiarato che, per il momento, non procederà alla ratifica, perché il Protocollo pone limiti significativi alla crescita economica della Federazione. Ciò nonostante, la maggioranza delle Parti alla Convenzione quadro ritiene che la Russia alla fine firmerà e si potrà così realizzare la seconda condizione per l'entrata in vigore degli accordi di Kyoto, anche se l'assenza degli Stati Uniti, il maggiore responsabile mondiale delle emissioni di gas climalteranti, rischia di incidere gravemente sull'efficacia dell'azione internazionale per la salvaguardia degli equilibri climatici globali.

In questo contesto, secondo l'opinione prevalente, i risultati della Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile (*World Summit on Sustainable Development - WSSD*) di Johannesburg, sarebbero lontani dalle aspettative giuridiche e politiche della comunità internazionale. In particolare, le esigenze e i bisogni concreti dei paesi in via di sviluppo sarebbero stati ancora una volta delusi. Ma vi sono altre voci che, al contrario, considerano gli obiettivi e gli impegni di attuazione raggiunti dalla maggioranza dei governi partecipanti alla Conferenza come significativi di positivi sviluppi per tutti i popoli del pianeta e come un consistente e concreto passo in avanti in materia di tutela dell'ambiente.

Sul piano formale, il Piano d'attuazione approvato a Johannesburg a seguito di faticosi negoziati potrebbe essere considerato un compromesso positivo, specialmente perché ha rafforzato l'impegno internazionale per la promozione dello sviluppo sostenibile, basato fondamentalmente sui principi contenuti nelle due Convenzioni di Rio de Janeiro, il principio dell'approccio precauzionale e quello della responsabilità comune ma differenziata secondo il grado di sviluppo dei singoli paesi, e concretizzati nell'Agenda 21, programma d'azione per il XXI° secolo, uno dei più importanti documenti adottati a Rio. Il giudizio sarebbe ancora più favorevole, considerando che a

Johannesburg la comunità internazionale ha chiaramente riconosciuto che la teoria e la prassi dei diritti dell'uomo e delle garanzie fondamentali sono inseparabili dalla creazione, attraverso lo sviluppo sostenibile, di condizioni materiali tali da permettere una vita umana dignitosa. Senza lo sviluppo sostenibile, non è infatti possibile ridurre la povertà, proteggere la salute e contemporaneamente gestire e conservare le risorse naturali, in modo da assicurare un ambiente sano alle generazioni presenti e future.

Su questo ultimo punto, gli impegni più importanti assunti a Johannesburg sono stati: l'accordo circa l'entrata in vigore, entro il 2004, della Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti; l'eliminazione entro il 2020 della produzione e dell'uso di altre sostanze chimiche pericolose per l'ambiente e per la salute; la riduzione significativa della perdita della biodiversità entro il 2010; la protezione della biodiversità marina attraverso gli ecosistemi e l'adozione di strategie e misure per generalizzare le pratiche della pesca sostenibile entro il 2012; il monitoraggio e la valutazione dello stato dell'ambiente marino a partire dal 2004; lo sviluppo di fonti di energia rinnovabile e di tecnologie energetiche "pulite"; la riduzione progressiva dei sussidi ai combustibili fossili che hanno effetti negativi sull'ambiente; la formulazione di programmi adeguati per modificare i modelli di produzione e consumo non sostenibili diffondendo e rafforzando i sistemi di valutazione di impatto ambientale e disciplinando l'intero "ciclo di vita" dei prodotti al fine di incentivare quelli più favorevoli all'ambiente; la purificazione delle acque e la gestione integrata del ciclo idrico; la protezione ed estensione delle foreste; la riduzione della povertà; la promozione della salute.

Non è stato invece possibile raggiungere un accordo e neppure fare qualche riferimento diretto all'esigenza di dare attuazione al Protocollo di Kyoto. In verità, nel menzionato Piano d'attuazione viene riaffermato l'obiettivo di pervenire alla stabilizzazione, a livelli non pericolosi per l'equilibrio del clima, delle concentrazioni in atmosfera di anidride carbonica e degli altri gas-serra, secondo gli obiettivi della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici, e si fa solo cenno alla necessità dell'entrata in vigore del Protocollo.

In definitiva, gli eventuali effetti positivi della Conferenza di Johannesburg, che rappresenta la necessaria continuazione di Rio de Janeiro, si potranno vedere solo nel lungo periodo. Ma, in concreto, le condizioni dell'ambiente e del clima; i problemi dello sviluppo economico dei paesi poveri, della salute e, in generale, delle condizioni di vita della maggior parte della popolazione mondiale sono in costante peggioramento. Di fronte a tale situazione perché non ripensare e meditare sulle statistiche dell'ultimo decennio che riguardano lo stato di salute del pianeta e delle popolazioni; gli indici di mortalità nei diversi paesi; lo squilibrio nel commercio mondiale; l'uso e l'abuso delle risorse naturali; la realtà dell'acqua potabile nel pianeta; i disastri naturali nei diversi continenti causati dal riscaldamento della terra; il buco dell'ozono antartico anormalmente in crescita; il ridursi dell'estensione dei ghiacciai artici? Perché non meditare sulle strategie e tattiche giuridiche e politiche che i diversi stati, localmente o attraverso le organizzazioni internazionali, regionali, continentali e mondiali stanno attuando o astenendosi dall'attuare, per elaborare nuove soluzioni ai menzionati problemi? I contributi qui raccolti cercano di raggiungere questo scopo.

I lavori dei vari autori che hanno collaborato alla realizzazione di questo volume sono raggruppati, per il loro contenuto prevalente, in quattro grandi temi fondamentali: 1) il diritto internazionale dell'ambiente; 2) il diritto pubblico comparato dell'ambiente; 3) il diritto penale dell'ambiente; 4) il diritto locale dell'ambiente,

1) Per quanto riguarda il diritto internazionale dell'ambiente, il volume raccoglie tre contributi dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Linea di ricerca "Ambiente e sviluppo sostenibile") dedicati rispettivamente a *Il diritto internazionale dell'ambiente da Rio a Johannesburg*, di Sergio Marchisio, professore all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nonché Direttore dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del CNR; *La cooperazione internazionale in materia di risorse idriche da Johannesburg a Kyoto*, di Rosa Dinuzzi, titolare di borsa di studio presso l'Istituto di Studi Giuridici Internazionali, e *I diritti umani ambientali nella Convenzione di Aarhus*, di Lavinia Monti, dottoranda di ricerca in "Ordine internazionale e diritti umani" presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e collaboratrice dell'Istituto di Studi Giuridici Internazionali.

Il contributo di Marchisio offre una comparazione particolarmente efficace tra i risultati normativi dell'UNCED e quelli di Johannesburg, secondo la quale, nonostante l'innegabile evoluzione del contesto normativo, la questione ambientale, per i motivi chiaramente individuati nel saggio, ha perso quella posizione centrale e prioritaria che aveva acquisito nel corso dell'ultimo trentennio, da Stoccolma a Johannesburg. Oggi, per Marchisio, il rischio concreto per le generazioni presenti e future è che la questione ambientale internazionale si diluisca in un contesto più ampio ed onnicomprensivo, ostacolando, di fatto, l'attuazione degli obiettivi più specifici definiti in numerosi strumenti internazionali relativi alla protezione dell'ambiente. Di notevole interesse, la ricostruzione dei caratteri giuridici dei trattati ambientali globali, effettuata nell'ottica di un inquadramento sistematico degli istituti del diritto internazionale ambientale.

Per la Dinuzzi, la situazione in materia di risorse idriche, che colpisce ogni giorno di più la maggior parte della popolazione del pianeta, segue lo stesso trend del diritto internazionale dell'ambiente segnalato da Marchisio. Il lavoro offre una visione organica delle norme internazionali in materia di tutela delle risorse idriche, fino alla recente Dichiarazione ministeriale del Vertice mondiale sull'acqua del 2003. Alla luce degli sviluppi normativi e politici descritti, per la Dinuzzi sembra lontana la prospettiva dell'avvio di negoziati per l'elaborazione di una convenzione quadro sull'acqua, che sancisca a livello globale i diritti e gli obblighi degli stati in modo da conseguire, secondo gli auspici della Dichiarazione del Millennio, la gestione sostenibile delle risorse idriche del pianeta e la riduzione del 50% del numero delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile ed ai servizi sanitari, che sono circa due miliardi.

La Convenzione di Aarhus del 25 giugno 1998, entrata in vigore il 30 ottobre 2001, secondo la Monti, non solo costituisce una tappa importante del processo di chiarificazione concettuale e normativa dei legami intercorrenti tra protezione ambientale e tutela dei diritti umani, ma rappresenta anche il tentativo riuscito di evitare l'annoso problema della definizione del diritto sostanziale dell'ambiente, accantonandolo senza ignorarlo, affrontando direttamente gli aspetti normativi dei profili procedurali del diritto umano all'ambiente, considerati presupposto necessario per la successiva sistemazione dei profili sostanziali di tale diritto. La Convenzione contribuisce al processo di affermazione dei diritti umani ambientali rafforzandone tre "pilastri" fondamentali: il diritto all'informazione ambientale; il diritto alla partecipazione ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia. Essa, superando i frammentari sforzi precedentemente compiuti nel diritto internazionale e introducendo una disciplina organica, costituisce uno strumento innovativo per la protezione di tali diritti a livello regionale.

2) In tema di diritto pubblico comparato dell'ambiente il volume raccoglie due contributi. Il primo, di Giovanni Cordini, professore all'Università degli Studi di Pavia, uno degli studiosi più attenti ai profili giuridici e politici dell'ambiente, analizza comparativamente l'evoluzione costante del diritto ambientale nei dieci anni che separano il Summit di Rio de Janeiro da quello di Johannesburg. Inoltre, Cordini esamina le tendenze comuni nella comparazione giuridica dei principi di diritto ambientale, come base per comprendere meglio le diverse forme di costituzionalizzazione della nozione di ambiente, il bilanciamento dell'interesse ambientale con altri interessi costituzionalmente rilevanti e l'organizzazione della *governance* dell'ambiente.

Il secondo contributo, del curatore della pubblicazione, professore all'Università degli Studi di Urbino, approfondisce l'analisi comparata di una dimensione dell'ultima fase di evoluzione dello stato contemporaneo, vale a dire, lo stato sociale di diritto ambientale, nella quale lo stato costituzionale stabilisce tra i suoi doveri essenziali il provvedere alla protezione dall'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo, della flora e della fauna, del paesaggio, in modo tale di assicurare un equilibrio tra sviluppo economico, rispetto ecologico e conservazione del pianeta terra. Il dovere costituzionale, come rilevato dai testi esaminati, particolarmente dell'America latina, scaturisce direttamente, da un lato, dal riconoscimento del diritto soggettivo fondamentale, ma con dimensione collettiva, generazionale ed intergenerazionale, a godere di un ambiente sano; dall'altro lato, dall'affermazione, dottrinarica e giurisprudenziale, dell'ambiente come bene, anche in senso giuridico, che comporta l'obbligatorietà della sua tutela, interna ed internazionale, come elemento determinativo di quel tipo speciale di vita che è la vita umana.

3) Al diritto penale dell'ambiente sono dedicati tre contributi, rispettivamente di Alvaro A. Sánchez Bravo, professore dell'Istituto Andaluz interuniversitario di Criminologia e Direttore del seminario "Criminologia y Medio Ambiente" dell'Università di Sevilla, e di Gabriele Marra, professore di Diritto penale all'Università degli Studi di Urbino e di Giammarco Azzali, professore di diritto penale dell'ambiente nella Libera Università del Mediterraneo "Jean Mannel" di Bari.

L'articolo di Sánchez Bravo contiene un'analisi ben argomentata della realtà del diritto penale dell'ambiente nell'Unione Europea, dopo più di un trentennio, ricordando che la prima direttiva sull'ambiente è stata emanata nel 1967 e che, al momento, sono in vigore più di duecento direttive e regolamenti in materia; inoltre, la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione contempla l'art. 37 sulla tutela dell'ambiente e il Progetto di Costituzione europea contiene due precisi e completi articoli, III-129 e 130, conformi al principio dello sviluppo sostenibile. Tutta la normativa dell'Unione appare volta - nei limiti delle competenze dell'Unione e nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità - a porre limiti e restrizioni alle attività lesive dell'ambiente; proteggere l'acqua, la fauna, la flora; controllare ed eliminare la contaminazione atmosferica e acustica nonché la produzione di sostanze chimiche e residui nocivi e, più recentemente, a promuovere lo sviluppo sostenibile e salvaguardare la biodiversità. La constatazione delle frequenti e gravi violazioni della legislazione comunitaria ambientale e l'inesistenza o inconsistenza delle sanzioni previste nei diritti interni degli Stati membri, hanno portato le istituzioni dell'UE a fare uso, come ultimo ricorso, delle sanzioni penali, come dimostra la Proposta di Direttiva 2001/76 del Parlamento europeo e del Consiglio indirizzata alla protezione dell'ambiente attraverso il diritto penale.

I giuristi, come altri studiosi, non sono generalmente ottimisti sulle tattiche e strategie legislative e politiche adottate a livello interno e internazionale per affrontare i problemi dell'ambiente. Questa tendenza trova riscontro nel contributo di Gabriele Marra sulla tutela penale dell'ambiente, esaminata nella prospettiva sovranazionale dell'UE. L'autore, dopo l'analisi di aspetti fondamentali del tema, come la dimensione internazionale della tutela penale e la nuova struttura degli illeciti da cui conseguono nuovi obblighi di tutela penale, si sofferma sulla Decisione quadro europea per la tutela penale dell'ambiente, per approfondire le questioni concernenti le basi giuridiche, le interferenze di sistema, la struttura e gli scopi, le fattispecie, l'evento penale rilevante, la natura del pericolo, l'elemento soggettivo, l'esiguità del fatto, la responsabilità degli enti e l'applicazione della legge penale nello spazio. Marra perviene a conclusioni fortemente critiche, nel senso che immaginare forme di reazione penale uniformi per fatti "cross border", senza al contempo preoccuparsi di raccordare il funzionamento delle strutture preposte all'accertamento delle responsabilità, appare una scelta più che discutibile. L'autore ritiene che ad un diritto penale di nuovo conio, che mira a sostituire o ad affiancare i sistemi penali degli stati nazionali, è doveroso richiedere un adeguamento al meglio che quei sistemi hanno da offrire in termini di garanzia e non già una piatta sovrapposizione agli aspetti patologici pur diffusi nel diritto penale vigente.

Il terzo contributo, di Giammarco Azzali, esamina temi fondamentali del diritto penale dell'ambiente, quali l'identità dei beni ambientali, la collocazione topografica dei reati ambientali, il modello di tutela più appropriato, attraverso una comparazione delle normative vigenti negli ordinamenti tedesco, spagnolo, statunitense e italiano. L'articolo conclude con la raccomandazione del modello ingiunzionale, largamente adottato dagli Stati Uniti per la sua duttilità, che consente di colpire singole situazioni indiziate di pericolosità, superando, così, il problema della "serialità" propria delle condotte inquinanti. Il modello sarebbe ancora più funzionale per la sua capacità ad intervenire sia in situazioni di *pericolo* sia in situazioni di *danno*, potendo essere oggetto dell'ingiunzione la rimozione di una situazione di pericolo o l'eliminazione di una situazione di danno. Esso implica inoltre il ricorso al diritto penale come ultima *ratio*, se si considera che la sanzione penale interviene solo quando è fallito il rimedio extra penale.

4) I contributi raccolti in materia di diritto locale dell'ambiente esaminano le esperienze dell'Argentina, della Colombia, dell'India e dell'Italia.

Al primo paese sono dedicati gli articoli di Fernando D. Alvarez Alvarez, professore di Diritto costituzionale alle Facoltà di Giurisprudenza delle Università di Buenos Aires e Austral, e di Esteban J. Rosa Alves, professore di Diritto costituzionale all'Università di Buenos Aires, nonché consigliere giuridico alla Segreteria per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile del Ministero dello Sviluppo sociale e della Camera dei Deputati del Congresso Nazionale.

Nel suo contributo, Alvarez tratta della tutela costituzionale dell'ambiente nell'ordinamento argentino, come aspetto essenziale del costituzionalismo sociale, e delle sue implicazioni nel costituzionalismo. Nonostante le considerazioni che lo portano ad affermare che il problema della protezione o tutela dell'ambiente è più politico ed economico che giuridico, alla fine l'autore si manifesta d'accordo nel considerare che la clausola ambientale dell'art. 41 della Costituzione argentina del 1994, nonostante il rischio di rimanere espressione semantica, rappresenta il punto d'appoggio per esigere l'attuazione della tutela dell'ambiente e la base per lo sviluppo di una dogmatica giuridica ambientale che ancora manca nel paese.

Lo sviluppo sostenibile nella Repubblica Argentina, titolo dell'articolo di Rosa Alves, analizza sia le norme costituzionali federali e provinciali - statali che garantiscono il diritto di ogni persona a godere di un ambiente sano, equilibrato, adatto allo sviluppo umano, sia le norme che disciplinano le attività produttive in modo tale da assicurare che esse soddisfino le necessità attuali senza compromettere quelle delle generazioni future. Tali norme e discipline sono a base delle politiche pubbliche in favore dello sviluppo compatibile con un ambiente sano e della preservazione del patrimonio naturale e della biodiversità. E' rigorosa anche l'analisi che l'autore fa del Piano di Azione per un'Argentina Sostenibile, con il quale la Segreteria argentina dell'Ambiente e dello sviluppo sostenibile cerca di attuare, in modo tempestivo, gli accordi sulle azioni locali secondo i risultati del Vertice di Johannesburg.

Sull'esperienza legislativa ambientale colombiana sono stati raccolti tre contributi, rispettivamente di Consuelo Sarria Olcos, professore di Diritto amministrativo all'Università Externado de Colombia; Carlos Ariel Sánchez Torres, professore di Diritto pubblico all'Università del Rosario di Bogotá, e di Paola Maffei, titolare di assegno di ricerca di Diritto pubblico comparato all'Università degli Studi di Urbino.

Sarria Olcos, nel suo articolo sulla protezione giuridica dell'ambiente in Colombia, dopo aver ricostruito l'evoluzione legislativa in materia a partire dal 1973, dall'emanazione del *Codigo de Recursos Naturales y de protección del Medio Ambiente* alla costituzionalizzazione della materia con la Carta del 1991 e la Legge n. 99 del 1993, che sviluppa la normativa costituzionale, analizza la giurisprudenza. In Colombia, è stata la Corte Costituzionale a precisare la portata delle norme costituzionali e legislative ambientali, dando contenuto concreto ai concetti di Costituzione ecologica; di protezione dell'ambiente come dovere dello Stato, come diritto delle persone e come insieme di obbligazioni delle pubbliche autorità e dei privati; di sviluppo sostenibile; della responsabilità dello Stato in materia ambientale; di pianificazione e partecipazione ambientale; di *amparo* o tutela del diritto ad un ambiente sano come diritto fondamentale; di biodiversità, sviluppo sostenibile, conservazione di aree di speciale importanza e qualità della vita. Ancora, la Corte Costituzionale si è pronunciata su questioni molto importanti quali il mandato costituzionale dell'istruzione e dell'etica in materia ambientale, come principi fondamentali che Stato e individui devono rispettare; l'unità di gestione nell'organizzazione amministrativa, il finanziamento delle attività ambientali dello Stato e i controlli speciali in materia ambientale. Le considerazioni finali della Sarria confermano come in Colombia il tema dell'ambiente abbia avuto sviluppi notevoli rispetto ad altri paesi, specialmente latinoamericani, e come, dal punto di vista dottrinario, legislativo e giurisprudenziale, siano stati raccolti principi, orientamenti e tendenze universalmente condivisi.

Sánchez Torres dedica il suo interessante e attualissimo studio al tema della valutazione dei costi ambientali in rapporto al controllo fiscale. In Colombia la funzione essenziale dei controlli sulla gestione del bilancio, sui risultati dell'amministrazione e sulla gestione degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, è attribuita costituzionalmente alla *Contraloría General de la República*, a livello nazionale, e alle *Contralorías* locali a livello provinciale o dipartimentale e municipale. Come si rileva dal contributo della collega Sarria Olcos, con l'entrata in vigore della Costituzione del 1991, che ha dedicato una parte importante ai temi dell'ambiente, al punto da meritarsi l'appellativo di *costituzione ecologica*, le *Contralorías* hanno assunto l'importante ruolo di vigilare sulla gestione finanziaria dello Stato e degli altri enti indicati, sulla base della valutazione dei costi ambientali. Quest'ultimo concetto comprende la quantificazione dell'impatto per l'uso o deterioramento delle risorse naturali e dell'ambiente e la valutazione della gestione di protezione, conservazione, uso e

sfruttamento delle stesse, in termini di costi-benefici dovuti all'utilizzazione di risorse naturali rinnovabili o al danno cagionato a quelle non rinnovabili. Le leggi 1993/99, 42 e 106, precisano, regolandole, le funzioni che devono svolgere e le metodologie che devono applicare gli organi incaricati della gestione delle risorse naturali e della protezione dell'ambiente e le *Contralorías* nella valutazione dei costi ambientali e nella ponderazione dell'impatto ecologico. In questa cornice, per la prima volta nella loro lunga storia, le *Contralorías* fanno parte essenziale del processo di controllo del modello economico di sviluppo sostenibile, hanno gli strumenti giuridici per intervenire, fanno parte del Sistema Nazionale Ambientale e possono direttamente partecipare alle decisioni ambientali a livello nazionale e territoriale. In altri termini, può affermarsi che teoricamente l'ordinamento giuridico colombiano offre gli strumenti necessari per l'attuazione di una moderna e funzionale politica di protezione dei diritti ambientali.

La Colombia è stata un paese precursore in materia ambientale con la promulgazione del *Código Nacional de Recursos Naturales Renovables y de Protección al Medio Ambiente* del 1973, basti pensare che in Europa i primi codici ambientali sono stati emanati in Svezia nel 1969 e in Francia nel 2001. Il Contributo della dott.ssa Paola Maffei esamina in dettaglio questo Codice concludendo che lo stesso pone una disciplina concreta che riconosce un minuzioso catalogo di diritti e doveri ambientali allo scopo di garantire un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato. Esso inoltre prevede, tra i compiti dello Stato, quello di procurare una migliore qualità della vita conservando e ripristinando un ambiente compatibile con il progresso economico e sociale.

In accordo con l'autrice, è da auspicare che non si tratti unicamente di buoni propositi destinati a rimanere sulla carta e che i governanti procedano all'attuazione concreta delle norme stabilite.

Domenico Amirante, professore di Diritto amministrativo della Seconda Università degli Studi di Napoli e Direttore della Scuola di Specializzazione in Diritto e gestione dell'ambiente della stessa Università partenopea, contribuisce con un lavoro che è il risultato di una ricerca in materia di tutela dell'ambiente e federalismo nella Repubblica dell'India. Nello studio si dimostra in forma convincente come negli ultimi trenta anni lo sviluppo del diritto dell'ambiente abbia conosciuto una forte accelerazione, specialmente a livello federale, anche se, come la Corte Suprema del paese notava in una sentenza della metà degli anni '90, di fronte a questa notevole attività legislativa la difficile realtà dell'amministrazione quotidiana non è in grado di tenere il passo. Amirante analizza puntualmente questa difficoltà di attuazione del diritto ambientale, che dipende da un'ampia gamma di fattori: di tipo strutturale, dovuti al carattere multietnico, multiculturale e plurireligioso della società; di ordine politico, come le attuali problematiche concernenti la realizzazione del federalismo; di carattere economico, conseguenti all'apertura del sistema economico indiano che cerca peraltro di proteggersi dall'impatto della globalizzazione e dell'internazionalizzazione del mercato. Da questi punti di vista, ma specialmente da quello del rapporto tra Federazione, Stati e altri enti locali, l'Unione indiana può costituire, secondo l'autore, un interessante terreno di ricerca per una comparazione con l'ordinamento dell'Unione Europea, sia in relazione alle tematiche ambientali che rispetto ad altri settori. Di grande interesse, inoltre, la parte del lavoro dedicata agli strumenti giudiziari per la tutela dell'ambiente nell'ordinamento indiano, tra *common law* e *diritto positivo*, che scaturiscono dalla tendenza del sistema ad ampliare e diversificare le forme di accesso alla giustizia, consentendo ai giudici di svolgere un ruolo fondamentale per l'affermazione della normativa ambientale attraverso una giurisprudenza in alcuni casi creativa, ma in generale molto attenta alla fase di applicazione della legislazione ambientale.

Il volume si chiude con il contributo di Luca R. Perfetti, professore di Diritto amministrativo all'Università degli Studi di Urbino, sul governo dell'ambiente in Italia, tema analizzato nella prospettiva dei rapporti tra lo Stato e gli enti territoriali, tra centro e periferia. Prospettiva di analisi opportuna e necessaria in seguito all'adozione della Legge costituzionale n. 3 del 2001, che non solo ha dato rango costituzionale alla tutela dell'ambiente, ma ha anche modificato, in modo significativo, il quadro delle competenze legislative ed amministrative. Secondo la nuova ripartizione, osserva l'autore, nel settore ambientale si ha una competenza legislativa e regolamentare statale, centrale, ed una competenza amministrativa comunale e provinciale. Contemporaneamente, le competenze statali devono essere in qualche misura coordinate con le competenze regionali in materia di energia e territorio, quelle comunali devono essere richiamate verso l'alto in relazione alla sussistenza di esigenze di esercizio unitario.

La breve presentazione del contenuto e degli autori di quest'opera non può che confermare l'importanza del volume come strumento di conoscenza e discussione dei più attuali temi del diritto all'ambiente e dell'ambiente dopo Rio de Janeiro e Johannesburg. Per questo motivo, l'Istituto di Diritto Pubblico della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Urbino ringrazia sentitamente tutti gli autori e collaboratori che hanno reso possibile la pubblicazione del volume.